

10 Gennaio 2008

Come integrare i rom nella società moderna

Un cittadino romeno di etnia rom compie un orrendo delitto in una periferia metropolitana degradata. Il sindaco della città, preoccupato da tempo per l' aumentare di casi delittuosi, chiede al governo misure più incisive per arginare il fenomeno. Il miserabile accampamento rom viene sgomberato e spianato dalle ruspe. Il governo vara tambur battente un decreto legge per rendere possibile l' espulsione di cittadini comunitari pericolosi per la sicurezza e l' ordine pubblico. Il decreto ha qualche forzatura giuridica che appare contrastare con le direttive della Ue in materia di libera circolazione. Il commissario Frattini, si fa scappare alcune sfortunate espressioni che gli costano la censura del Parlamento europeo. Il decreto – pur rivolto a tutti i cittadini comunitari, sia che vivano sulle rive del Tamigi, della Senna o del Danubio – viene percepito come una misura scaccia rumeni, che in quasi 600.000 vivono legalmente nel nostro paese. Ne segue la reazione preoccupata e risentita del governo di Bucarest, il cui premier vola a Roma per consultazioni con Prodi. Tutto sembrava appianarsi, con opportune modifiche al decreto per renderlo compatibile con la legislazione europea e per circoscrivere le espulsioni a casi bene individuati, con la garanzia dell' autorità giudiziaria. Ma il Governo inserisce nel decreto un emendamento di contrasto alla discriminazione e chiede la fiducia in Senato, ottenendola per il rotto della cuffia. L' emendamento però – oltre ad essere fuori contesto – è erroneo nella forma, e il capo dello Stato fa sapere che non firmerà la legge, per cui il Governo è costretto a far decadere il decreto, ed a ripresentarne uno nuovo per salvare la sostanza. Tutta la vicenda, messa in moto da un evento tragico, lascia l' amaro in bocca. Nonostante il commovente e civilissimo riserbo della famiglia della vittima, il tragico delitto di Roma ha messo in moto reazioni emotive che rendono difficile mantenere il dibattito sull' immigrazione entro gli argini della razionalità. L' immigrazione romena è molto recente nel nostro Paese; come è avvenuto in altri casi – per esempio per gli albanesi – la prima ondata migratoria tende ad essere assai più problematica di quelle successive: alta è la frequenza di uomini giovani e soli; maggiori le difficoltà materiali incontrate; relativamente elevato il grado di devianza. Ma il ricomporsi delle famiglie, l' inserimento lavorativo, le comuni radici religiose e linguistiche favoriscono una buona integrazione. C' è evidenza che questo processo sia già avviato. Si aggiunga che i forti legami che centinaia di imprese italiane intrattengono con la Romania rafforzano i rapporti sociali, oltre che economici, tra i due Paesi. Infine, l' immigrazione dalla Romania è destinata ad affievolirsi, perché il serbatoio di manodopera si sta svuotando dei suoi surplus. La bassa natalità dell' ultimo ventennio (oggi è pari a quella italiana) riduce la fascia giovanile: nei prossimi dieci anni, i giovani tra i 20 e i 30 anni diminuiranno di quasi un quarto. Lo sviluppo del Paese e la recessione demografica ridurranno fortemente i candidati all' emigrazione. Il problema vero che l' Europa, Italia in testa, deve affrontare riguarda le politiche da adottare nei confronti della componente rom dell' emigrazione dai Paesi dell' Europa balcanica e dalla Romania in particolare. I Rom, come cittadini comunitari, godono del diritto di libera circolazione nello spazio europeo. Ma la loro resistenza all' integrazione, al radicamento, all' inclusione ha oramai una storia millenaria. Il nucleo più numeroso – e più arretrato – d' Europa ha cittadinanza romena: ufficialmente erano 535.000 secondo il censimento del 2002, ma si dà per sicuro che la cifra vera sia almeno doppia, se non tripla. Un' indagine Ilo/Undp del 2003 dà un quadro comparativo disastroso delle comunità rom di Repubblica Ceca, Slovacchia, Ungheria, Romania e Bulgaria. La scolarità è bassissima; lo stato di salute pessimo; le capacità professionali tradizionali senza mercato nell' Europa prospera; le regole di vita spesso in contrasto col codice civile; il grado di povertà elevatissimo; il livello d' integrazione con le comunità maggioritarie quasi nullo. L' alta natalità, la struttura per età molto giovane e l' endogamia fanno crescere rapidamente le comunità. La propensione a migrare verso Paesi più ricchi è elevata. Ora, se da un punto di vista generale si può pensare che un' Europa prospera di mezzo miliardo di persone debba essere in grado di gestire, nei prossimi anni, migrazioni rom di qualche centinaio di migliaia di unità, le cose cambiano a livello nazionale o

locale. In Italia si stima che i Rom siano più di 150.000, di cui circa la metà di nazionalità italiana. Assai meno che in Francia e in Spagna, più o meno come in Germania, più che in Gran Bretagna. Tuttavia l' afflusso continuo di migliaia o decine di migliaia di nomadi dalla Romania o da altri Paesi, concentrato (come sta avvenendo) nelle periferie delle grandi città, dove i campi autorizzati sono pochi e strapieni, è sicuramente un alto rischio per l' ordine sociale che non può essere addossato esclusivamente alle amministrazioni locali. Un rischio da prevenire con un piano comunitario volto alla stabilizzazione, allo sviluppo ed all' integrazione dei Rom in Romania (e in altri paesi nuovi membri dell' Unione) da proporre al più presto. Un rischio da minimizzare con un forte coordinamento nazionale (quanti, e dove sono, e di cosa hanno bisogno i Rom?), una messa a comune delle esperienze locali e delle buone pratiche, e, manco a dirlo, adeguate risorse. Il tema è delicatissimo: in che misura, e a quali condizioni le società moderne possono accettare il nomadismo? Può una comunità porsi al di fuori delle comuni regole della convivenza? Rifiutare l' istruzione per i figli o la prevenzione per la salute? Non riconoscere le regole dei codici per la soluzione dei conflitti familiari o di clan? Un tema risolto a fatica (e con molti compromessi) negli Stati Uniti per comunità radicate, prospere e ordinatissime, come i Mormoni o gli Amish. Ma poco discusso da noi se non tra specialisti.
